

FABIO  
MARTINICONVERSIONE  
LAICADal post-fascismo  
alla conversione laica

Gianfranco e la lunga marcia per cambiare la destra

**D**i Giorgio Almirante, il maestro della giovinezza, Gianfranco Fini ha conservato la virtù semantica, quel parlar chiaro senza girarci attorno.

Ruolo inedito  
a tutto campo

**A**nche l'ultimo strappo, quello da Santa Romana Chiesa, il presidente della Camera lo ha consumato senza perifrasi: «Il Parlamento - ha detto Fini - non deve fare leggi orientate da precetti di tipo religioso». Concetto della tradizione laica e anche di grandi leader cattolici come Alcide De Gasperi, ma che non aveva mai fatto breccia, così esplicitamente, nella destra e nel centrodestra della Seconda Repubblica. E' l'ultima "conversione" di Gianfranco Fini, il personaggio della politica italiana che più è cambiato nel corso degli ultimi mesi. E' come se a cinquantasei anni, dopo una giovinezza e una maturità da post-fascista, Fini avesse deciso di "rifarsi una vita" politica.

La sequenze delle sue esternazioni spiazzanti è troppo lunga oramai per lasciar pensare ad un rosario di casualità. Sui medici-spia ha fatto sapere che non era d'accordo. E dal gover-

no gli hanno dato ragione. I presidi autorizzati a chiedere il permesso di soggiorno ai padri? Il Presidente non gradiva e i signori del governo hanno cancellato. Il sindaco di Roma vuole intitolare una strada a Giorgio Almirante? Ecco Fini che ricorda le pagine più nere del leader missino. Qualcuno torna a dire che il fascismo ha fatto anche qualcosa di buono? Ecco Fini sciogliersi nell'apologia dell'antifascismo. Tra i suoi ex camerati si fanno ancora battute da bar sulle checche? Ecco il Presidente della Camera incontrare i gay. E tutte le sue esternazioni, anche quelle di minor impatto mediatico, sono venute di femminismo, multiculturalismo, antirazzismo. Nella tradizione della destra italiana c'era quel "Dio, Patria e Famiglia" che fece convergere l'Msi (di Almirante) con la Dc (di Fanfani e Paolo VI) nella battaglia rovinosamente perduta per cancellare il divorzio in Italia, un istituto che era stato faticosamente fatto diventare legge da un Parlamento che, come dice il Fini di oggi, non si era lasciato orientare da precetti di ordine religioso.

Una conversione duratura? Chi lo frequenta

nei giorni di festa, racconta che una delle radici del "nuovo" Fini stia in una rinnovata dimensione psicologica, la nuova compagna, la nuova figlia, «persino il frequentare coppie più giovani, con problemi e mentalità diverse», come racconta uno dei pochi amici anche nel tempo libero, Italo Bocchino. Una scossa interiore. Ma c'è anche qualcosa d'altro. "Sdoganato" da Berlusconi nel 1993, per 15 anni Fini non ha mai trovato una dimensione stabile. Aveva accarezzato la suggestione dell'indipendenza, ma l'ele-

aprile 2008, col trionfo del Pdl berlusconiano. Da quel momento Fini si è affrancato, ha iniziato a produrre quella raffica di esternazioni a tutto campo che ancora non si sa dove finiranno. Ma lui stesso, quando parla riservatamente con i suoi, ha indicato un traguardo. Una meta che non può esprimere ancora così esplicitamente, ma che lui riassume così: «Una destra moderna, laica, non populista, non ideologica». Una destra, che sostiene il "nuovo" Fini, in Italia finora non c'è mai stata.

FINE DI AN

Ha consentito al suo  
ex capo di prendersi  
più libertà

fantino con Mario Segni si è sgonfiato alla prima curva. Aveva cercato la via della successione come delfino prediletto del Cavaliere, ma gli era andata male, anche per via delle maldicenze propalate in un caffè romano dagli incauti colonnelli, che lo davano per finito.

Ma paradossalmente proprio la fine per assorbimento di An (un partito che non aveva mai preso una fisionomia), ha consentito al suo ex capo di prendersi una libertà che non ha mai avuto. La fiammella dell'Msi dentro il simbolo di An, aveva iniziato a spegnersi il 13

